Domani a Venezia i funerali della guardia giurata

Al «Gazzettino» stesso timer dei treni

L'ordigno simile a quelli che scoppiarono nel '69 - Il balletto delle smentite e dei messaggi che rivendicano l'atto terroristico - Indignazione e dolore: per le esequie la città si fermerà

Dal nostro inviato

VENEZIA — Da Quarantotto ore migliaia di persone continuano a sfilare in un silenzio sbigottito davanti al palazzo Faccanon, all'ingresso della vecchia sede del «Gazzettino», dove i fiori ormai si ammonticchiano e nascondono le macchie atroci del sangue di Franco Battagliarin, il metronotte dilaniato dall'esplosione della bomba avvenuta alle 4,41 di martedì.

L'angoscia, l'indignazione della coscienza civile di Venezia sono accresciute di fronte all'impotenza degli organi di polizia ad individuare e raggiungere i responsabili del barbaro attentato. Dopo il susseguirsi di telefonate anonime le quali rivendicano la matrice fascista del gesto criminale, nella nottata di ieri «Ordine nuovo» ha negato ogni responsabilità. Lo ha fatto con un volanino su carta intestata, in un linguaggio di sfida nel quale il movimeno sottolinea il suo carattere eversivo, e la presenza nel proprio seno di una organizzazione armata.

Il messaggio, fatto trovare col sistema della cabina telefonica introdotto dalle Brigate rosse, afferma: «Il comitato politico MPON (Movimento politico Ordine nuovo) e il comando operativo dei GAO (gruppi armati operativi) nel negare ogni responsabilità diretta o indiretta in relazione all'attentato alla sede del "Gazzettino di Venezia", denunciano la sistematica opera di provocazione attuata dagli uomini dei servizi di sicurezza con la chiara intenzione di criminalizzare il movimento».

Volantino autentico

Secondo la questura di Venezia e il SISDE (Servizio informazioni sicurezza democratica), il volantino sarebbe autentico. «Ripartiamo da zero — dicono perciò gli inquirenti — ci muoviamo in tutte le direzioni. Non dimentichiamo che 69 attentati nel 1977 e 8 nelle prime settimane di quest'anno sono stati tutti rivendicati da gruppi estremisti di sinistra». In mano alla polizia non è rimasto che il quadrante bruciacchiato del meccanismo ad orologeria inserito nel potente ordigno esploso in Calle delle acque. Un altro congegno, probabilmente ad oscillazione, avrebbe provocato lo scoppio ad un semplice urto della bomba. Sul quadrante si legge la scritta *ruhla*. E questa è la marca delle sveglie che nell'agosto 1969 fecero esplodere contemporaneamente otto bombe su diversi treni italiani. Una operazione della «cellula nera» veneta di cui Giovanni Ventura ebbe a riconoscere la paternità. Le sveglie di quella marca vennero acquistate in un negozio della UPIM a Milano. D'altro canto, un attentato dalle caratteristiche del tutto simili a quello dell'altra notte è stato compiuto appena nel dicembre scorso alla Questura di Vicenza. Solo per caso un piantone di PS non restò vittima della esplosione. La responsabilità venne rivendicata da un fantomatico «gruppo proletari comunisti organizzati».

Niente più di questi episodi può confermare la convergenza di tutte le forze del terrorismo, la matrice oscura e probabilmente unica che le generano, il loro scopo manifesto di seminare nella opinione pubblica la paura, la demoralizzazione, la sfiducia nella democrazia. Contro questo pericolo si levano le forze più consapevoli della cittadinanza veneziana. Martedì sera, il Consiglio comunale di Venezia ha tenuto una seduta straordinaria, aperta alle rappresentanze politiche e sindacali della città. Un gruppo di vigili notturni dell'agenzia «Civis», in divisa, compagni di lavoro di Franco Battagliarin, avevano preso posto sui banchi della Giunta e del Consiglio.

Una seduta breve, senza concessioni retoriche. Il sindaco annuncia una giornata di lutto cittadino in occasione dei funerali, che si svolgeranno domani mattina a spese del Comune. «I lavoratori veneziani — dice Roberto Tonini a nome della Federazione sindacale unitaria — si fermeranno in coincidenza con la cerimonia funebre. Abbiamo chiesto al Comitato unitario antifascista di promuovere la formazione di comitati permanenti di vigilanza democratica nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri».

«Noi giornalisti accettiamo la sfida dei terroristi assassini. Non cederemo alle minacce ed ai ricatti, continueremo la battaglia per la libera informazione» dichiara Gabriele Cescutti, segretario regionale del sindacato giornalisti. E il senatore Giorgio Longo della DC, a nome delle Associazioni partigiane, esorta a battersi contro la rassegnazione e la paura: se queste prevalessero, sarebbe la fine della libertà.

Volontà unitaria

L'appello delle forze democratiche, delle istituzioni cittadine, è stato accolto ieri dagli studenti del centro storico e della terraferma. Lasciate le scuole, i ragazzi si sono raccolti in due assemblee al Palazzetto dello Sport di Castello ed al cinema Corso di Mestre. Erano almeno tremila, giovani e giovanissimi nei quali prevale largamente la volontà unitaria, e che isolano gruppi disordinati ed avventurosi i quali rifiutano, come dicono loro, le «manifestazioni rituali».

Dice il vice sindaco compagno Gianni Pellicani: «Se qualcuno si illudeva che la nostra città potesse restare un'isola serena mentre il Paese è sconvolto dalla violenza, ora deve ricredersi. Bisogna guardare in faccia la realtà, reagire con la forza dell'unità e della democrazia».

Ma la risposta odierna di Venezia, come è stata? I giornalisti si interrogano. Qualcuno ha l'impressione che la città abbia quasi fretta di dimenticare. «Stiamo attenti, dice Roberto Tonini, a non fermarci ad impressioni superficiali. Il centro storico ha perso da tempo il suo nucleo di classe operaia ed è una realtà relativamente disgregata. La reazione avviene, qui, soprattutto a livello individuale. Mai però tanti studenti medi si erano visti ad una manifestazione. E martedì, nelle prime ore successive all'attentato, nelle fabbriche di Porto Marghera, tra i comunali, nei servizi pubblici, la risposta alla provocazione, al delitto, è stata immediata, spontanea. Non ha atteso l'invito della direzione sindacale».

E' stata una grande risposta di massa alla quale bisogna ora dare il carattere di un movimento organizzato.

Mario Passi

E' «La Nuova Sardegna» a Sassari

Giornale perquisito per l'inchiesta Sir

L'ordine dei magistrati per recuperare documenti importanti E' il quotidiano di Rovelli — Massimo riserbo sull'operazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alle ore 1,20 di ieri decine di carabinieri al comando del colonnello Milani, giunto appositamente da Torino, hanno circondato a Sassari, lo stabile dove ha sede «La Nuova Sardegna» e un locale annesso, dove si trovano gli uffici della SIR. I militi sono entrati negli uffici amministrativi del giornale per procedere ad una perquisizione, dietro mandato dei magistrati che conducono l'inchiesta sui finanziamenti alla SIR. L'operazione è durata tre ore.

«Per tutto il periodo della perquisizione — hanno detto i redattori del giornale — sia noi che i poligrafici siamo stati costretti a non lasciare il locale».

I carabinieri cercavano un passaggio comunicante tra i locali del giornale e gli uffici della SIR. Alla fine hanno messo sotto sequestro una gran quantità di documenti, compresi i libri contabili del giornale e la documentazione relativa alla diffusione. I documenti, custoditi in una cassa, sono stati quindi rinchiusi in un ufficio, e affidati in custodia giudiziaria a un dipendente del giornale stesso.

I giornalisti della «Nuova» hanno protestato sulle modalità della perquisizione inoltrando un documento agli organismi sindacali in forma ufficiale.

La decisione di ricercare documenti importanti nei locali del giornale turritano è, a quanto si è potuto apprendere, collegata alle indagini sui finanziamenti ottenuti dalla SIR per la realizzazione di impianti industriali nel Mezzogiorno che sarebbero stati «dirottati» verso altre attività, tra cui quelle editoriali. E' stata ordinata dal giudice istruttore Amato e dal sostituto procuratore Infelisi, che da avanti ieri proseguono in Sardegna l'inchiesta sulla società di Rovelli e che ora sono tornati nella capitale.

Un particolare può essere interessante, e potrebbe spiegare una delle ragioni dell'inaspettata «operazione Nuova Sardegna». L'altro giorno, appena arrivati a Sassari, i magistrati avevano convocato il rag. Fortunato Gelardi, già dipendente della SIR ed ex amministratore del giornale.

Si era sparsa la voce che lo stesso Gelardi aveva sollecitato l'interrogatorio. Poi l'interessato ha smentito, assieme a Lucio Fiorentino, dell'Ufficio acquisti dell'Eteco, azienda esterna della SIR che proprio in questi giorni si trova nell'occhio del ciclone per il mancato pagamento dei salari a migliaia di operai che lavorano negli impianti di Porto Torres e di Cagliari.

«Siamo stati convocati dai giudici Amato, Infelisi e Gallucci — hanno sottolineato i due testi — per parlare del nostro lavoro. Di più non possiamo dire.

A quale attività svolta per conto della SIR si riferiva il rag. Gelardi? Da tempo non è più alle dipendenze della società di Rovelli.

«La Nuova Sardegna» è una delle tante società del gruppo SIR, come è noto, e attraverso questa società potrebbero essere passati i documenti che interessano i magistrati romani.

Il dottor Infelisi, una volta conclusa la perquisizione, non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

g. p.

Preannunciato il voto di astensione

Camere di Commercio: critiche del PCI al decreto del governo

ROMA — La Camera è tornata a riunirsi ancora ieri, dovendo esaurire l'esame di altri decreti legge, tra cui quello che prevede l'adeguamento di alcuni diritti delle Camere di commercio. Questo decreto — lo ha ricordato il compagno Cappelloni — nonostante i notevoli miglioramenti apportati dalle due Camere, mantiene una struttura e un contenuto non accettabili: da qui l'astensione del PCI nel voto sulla legge di conversione. Il giudizio dei comunisti — ha detto Cappelloni — è critico non tanto perché si contesti un adeguamento dei diritti di segreteria delle Camere di Commercio, quanto per il metodo seguito dal governo (il ricorso al decreto non giustificato dall'urgenza) e soprattutto per l'obiettivo che — pure non esplicitamente — si propone.

Col decreto odierno e con quello sulla finanza locale, tuttora in discussione al Senato, il governo tende a soddisfare quasi interamente e subito le richieste delle Camere di Commercio, gettando così le basi finanziarie per una riforma che sostanzialmente lascia le cose come stanno. Questo è del resto confermato dal disegno di legge di riforma presentato al Senato dal ministro dell'industria.

Che cosa indica il disegno di legge? Anzitutto — ha ricordato Cappelloni — il mantenimento della commistione tra le ampie funzioni delle Camere di commercio quali organi dell'amministrazione statale e le funzioni di organi di rappresentanza di interessi particolari. In secondo luogo la netta separazione tra gli organismi «politici» (le Province) e un organo che si occupa di economia (la Camera di Commercio).

Cappelloni ha osservato che i rilievi sopra indicati ed altri ancora accentuano la preoccupazione dei parlamentari comunisti che si voglia ribadire la piena subordinazione gerarchica delle Camere di commercio quali organi periferici dello Stato, e, in particolare, del ministero dell'Industria.

Ancora proteste a Linosa per il soggiorno obbligato

LINOSA — Il circolo giovanile linosaro, composto da democratici che si battono per il futuro dell'isola, si riunirà stasera per decidere, se non avverranno mutamenti nelle prossime ore, l'effettuazione di uno sciopero di protesta che potrebbe durare ad oltranza. I motivi dello sciopero sono connessi alla presenza del confinato Roberto Mander e all'utilizzazione di Linosa come isola di confino. Difatti nelle scritte apparse negli ultimi giorni sui muri del paese si legge: «Ci ignorate? almeno lasciateci in pace!» e «Siamo uomini liberi e non carcerieri». Per quanto riguarda le condizioni di Mander, a turno alcuni abitanti di Linosa, tra cui il parroco e il segretario comunale, hanno provveduto a fornirgli qualche pasto caldo.

Riunione della Corte su referendum e legge Reale

ROMA — Il comitato promotore per i referendum ha presentato ieri alla Corte Costituzionale un'istanza per la riduzione dei termini per la definizione del conflitto di attribuzione in ordine alla esclusione dell'art. 5 della legge Reale dal referendum abrogativo al quale la legge stessa è sottoposta.

Il problema è questo: l'ufficio centrale per i referendum della Cassazione decise — nel settembre dello scorso anno — di stralciare dagli articoli della legge Reale sottoposti al referendum, l'articolo 5 ritenendo che le modifiche a questo apportate dai provvedimenti per l'ordine pubblico, approvati nell'agosto precedente dal governo, fossero ragione sufficiente per far cadere la richiesta di referendum relativa a quella norma. Il comitato si oppose affermando che le modifiche apportate andavano in senso opposto alla volontà espressa dai cittadini che avevano sottoscritto la richiesta di referendum.

Il 7 gennaio di quest'anno il comitato è ricorso alla Corte Costituzionale perché dichiarasse l'incompetenza della Cassazione a decidere nel merito. Successivamente il presidente della corte Paolo Rossi, fece presente che i tempi necessari alla definizione del conflitto potevano far slittare il referendum sulle altre norme della legge Reale.

Di qui la decisione — resa nota nel corso di una conferenza stampa — di presentare l'istanza per accelerare l'iter dei lavori, a due giorni dalla riunione in camera di consiglio della Corte Costituzionale (fissata per venerdì 24) nella quale si deciderà, quale primo atto, la ammissibilità o meno del conflitto stesso.

Milano: liberato il figlio dell'industriale Belloli

MILANO — E' stato rilasciato ieri sera Giovanni Belloli, figlio del noto industriale oleario rapito il 25 ottobre dello scorso anno tra Inveruno e Cuggiono, due località ad una ventina di chilometri da Milano. Giovanni Belloli è stato rilasciato a tre chilometri da Busto Garolfo e dopo essere stato portato nella caserma dei CC di Legnano avrebbe raggiunto la sua abitazione a Inveruno. Le sue condizioni di salute, sono buone, nonostante sia rimasto in mano ai banditi per quasi quattro mesi.

La vicenda del rapimento di Giovanni Belloli ha avuto come momento culminante l'operazione effettuata dai carabinieri su ordine del giudice Pomarici il 22 gennaio scorso a Milano, dopo una sparatoria, vennero arrestati tre banditi che avevano appena ritirato una parte del riscatto, 800 milioni.

Quando Duco fa una pittura
detta legge per una generazione.
Ducora®
si impone per i prossimi 20 anni
la pittura per pareti tanto diversa e nuova da non poterla confrontare con le altre
E per imporsi non può essere che una pittura diversa da tutte quelle finora reperibili. Cioè nuova, migliore, e di qualità superiore. Tutto ciò è possibile perchè la diversità di Ducora è il punto di partenza di una serie di caratteristiche concatenate. Il punto di partenza è la tecnica Duco nella ricerca e formulazione delle resine: una tecnica che rivoluziona i modi tradizionali e che finalmente raggiunge, con un forte salto qualitativo, ciò che da una pittura ci si aspettava: la bellezza dell'aspetto, la resistenza del film e la vera lavabilità o smacchiabilità. Per chiarire il punto lavabilità, Duco intende per lavabile una superficie verniciata sulla quale si può intervenire con acqua e detersivo, togliendo macchie, sbavature, annerimenti senza compromettere la bellezza dell'aspetto e l'omogeneità dell'insieme, senza lasciare tracce di aloni o scolorimenti. È implicito che una pittura pulibile in questo modo abbia una durata superiore alle altre. Il primo attributo, e cioè la bellezza, resta comunque il più importante per chi ama avere in casa un rivestimento murale dall'aspetto inconfondibile. Ducora è la nuova moda delle pitture murali che qualifica un ambiente, valorizza l'arredamento, e gratifica chi la possiede. Tutto ciò grazie a una formulazione di successo che la Duco ha elaborato usando una resina speciale Dures 771 ottenendo una compattezza dello strato di pittura da cui derivano l'aspetto e la qualità diversa. Tanto diversa e nuova da non poterla confrontare con le altre.
GRUPPO MONTEDISON
Te lo dice Duco che 25 anni fa ha creato Ducotone
DUCO